

rinascita flash



L'assurda corsa agli armamenti

Questa nostra gioventù bruciata

Realtà oscure e visioni colorate per l'Italia del futuro

Sea-Watch 3: De Vittor (Un. Cattolica), "La comandante non ha fatto altro che rispettare un obbligo imposto dal diritto internazionale"

SOMMARIO

editoriale	pag. 2
L'assurda corsa agli armamenti	pag. 3
Questa nostra gioventù bruciata	pag. 5
L'ascolto del figlio minore	pag. 7
Tedeschi troppo diretti e italiani che non arrivano al dunque? La comunicazione tra culture diverse	pag. 8
Per uscire dal labirinto delle fake-news sull'Europa A Bruxelles nasce "Arianna" e comincia da sbarchi, migranti ed Europa	pag. 9
Realtà oscure e visioni colorate per l'Italia del futuro	pag. 10
Liberi di pensare, liberi di insegnare	pag. 11
Il favoloso mondo alimentare del "senza"	pag. 12
Cuba e le Nazioni Unite	pag. 14
Sea-Watch 3: De Vittor (Un. Cattolica), "La comandante non ha fatto altro che rispettare un obbligo imposto dal diritto internazionale"	pag. 15
La festa degli alberi	pag. 16
Scripta manent: il nostro ultimo quaderno, 2018	pag. 18
Tempo d'anima a Siracusa	pag. 19
Olimpiadi che passione!	pag. 20
La famiglia degli imenotteri	pag. 22
appuntamenti	pag. 24

in copertina: Mare Nostrum (A. Coppola)

Storie di mare

C'è un barcone alla deriva in mezzo al Mediterraneo. A guardarlo bene si nota come sia ancorato saldamente alle montagne, ma è un ormeggio che non garantisce stabilità. I naufraghi sono per lo più italiani, gli orfani delle politiche solidali, quelli che non potevano raddrizzare il timone quando comandanti e ufficiali hanno perso la rotta. Sballottati di qua e di là, primi fra tutti a non avere un porto sicuro, hanno assistito a un graduale deterioramento delle condizioni di vita senza poter influire molto sulle manovre che venivano effettuate.

L'imbarcazione era uscita dal cantiere verso gli anni '90, dopo il crollo del Muro, la fine della Guerra fredda e quella dei partiti storici, con la comparsa dei computer e di internet nelle case private e con un Bill Clinton, molto carismatico, alla presidenza degli Stati Uniti. In quegli anni in Italia iniziò il berlusconismo, vent'anni di legittimato egocentrismo alternati ogni tanto da governi progressisti orientati costantemente a dritta, verso destra. È facile capire che così si poteva solo girare in tondo. Ma in quegli anni non si intuiva quali potessero essere le conseguenze del personalismo sfrenato, per cui in politica avrebbe contato la capacità di esibirsi a discapito di tutte le altre doti. Nessuno avrebbe potuto prevedere gli odiatori compulsivi che appestano i social di oggi, e mi spiace per loro se per prima cosa non vogliono bene a se stessi, ma vanno denunciati e resi innocui.

Tanti anni dopo il carisma di Clinton, che spopolò sui media, gli USA continuano a dare l'esempio a tutto l'Occidente quando Trump mostra il suo spirito di corpo alla frontiera del Texas con i bambini dei migranti, separati dai genitori e chiusi dentro le gabbie dove vegetano su pavimenti di cemento, senza coperte, con la luce accesa giorno e notte, accuditi da altri bambini più grandicelli. Bambini volutamente trascurati, momentaneamente sopravvissuti, ma non molto più fortunati di quelli che invece nel nostro mare affogano.

Sul vascello in balia delle correnti mediterranee le emergenze si susseguono e l'attuale personale di bordo blatera contro Europa, Germania, altri singoli Paesi, Angela Merkel, Macron, Papa Francesco, l'Africa e le ONG. Che non sapranno neppure esattamente cosa sono. Ma quel nome, "Organizzazione Non Governativa", deve risultare insopportabile a chi prende esempio da un ben più lontano ventennio. Una ONG è una Onlus, non troppo diversa da *rinascita e.v.* Entrambe sono organizzazioni senza scopo di lucro e con intenti sociali, ma una ONG, in tedesco NGO, viene finanziata da donazioni e ha uno spazio d'azione più vasto, internazionale. È stato così che la nave Sea Watch 3 è arrivata nel Mediterraneo e la Capitana Carola Rackete ha potuto dimostrare che un comandante si assume la responsabilità della vita delle persone sfidando in coscienza i pericoli che si possono profilare. Carola Rackete ha scelto la coerenza, una rotta coraggiosa e faticosa, ma percorribile. A tutti gli esausti naufraghi della democrazia, in pochi giorni e con poche parole, ha dimostrato che la dignità non è un miraggio. (Sandra Cartacci)

L'assurda corsa agli armamenti

Il 6 giugno scorso ricorreva il 75esimo anniversario dello sbarco degli Alleati in Normandia. Da qui era partita l'offensiva contro le truppe naziste, affiancata dall'avanzamento dell'Armata Rossa sul fronte orientale, che nel maggio dell'anno successivo portò definitivamente alla sconfitta del nazismo. Proprio perché la fine della guerra è stata possibile solo grazie alla doppia offensiva da ovest e da est, sorprende il fatto che alla cerimonia a Portsmouth in Inghilterra non sia stato invitato il presidente russo.

Ma i contrasti fra Est e Ovest non sono niente di nuovo. Già nel 1941 l'allora Unione Sovietica premeva all'interno della cosiddetta coalizione anti-Hitler (GB, USA, URSS) affinché l'invasione avvenisse quanto prima. Ma gli alleati avevano altri piani. Churchill contava sul fatto che tedeschi e russi si sarebbero annientati a vicenda e quindi non aveva nessuna fretta di intervenire. E uno storico americano ha pubblicato qualche anno fa un libro in cui sostiene che gli americani avrebbero rimandato intenzionalmente l'intervento nella speranza che Hitler distruggesse l'Unione Sovietica e con essa il comunismo. E così lo sbarco sarebbe stato rimandato il più possibile mettendo in conto migliaia di morti civili e nei campi di concentramento. Di fronte a tale cinismo è già più comprensibile l'esclusione della Russia dalla cerimonia.

Dopo la fine della guerra fredda sono continuate le provocazioni contro Mosca. Mentre il Patto di Varsavia si è sciolto definitivamente, la Nato al contrario si è estesa anno per anno sempre più a est e comprende ora, oltre ai membri storici occidentali, Polonia, Rep. Ceca, Ungheria, Bulgaria, Estonia, Lettonia, Lituania, Romania, Rep. Slovacca, Albania, Croazia e Montenegro. Con

armi sempre più sofisticate e pericolose l'Alleanza Atlantica si avvicina rapidamente ai confini russi.

Mancanza di serie informazioni, eventi politici quotidiani e altri problemi ci distolgono dal fatto che attualmente è in atto una corsa agli armamenti di ingenti dimensioni e altrettanto pericolosa. Il fatto più grave è al momento il ritiro da parte degli Stati Uniti dal Trattato INF (*Intermediate-Range Nuclear Forces Treaty*). Tale accordo era entrato in vigore nel 1988 tra gli allora capi di Stato americano (Reagan) e sovietico (Gorbatschow) e sanciva il divieto di armi nucleari a media e corta distanza, cioè da 500 a 5.500 Km. Da allora sono state smontate 2.692 armi. Bisogna ricordare che il trattato, tra le tante altre cose, era il risultato di anni di proteste da parte soprattutto del movimento pacifista tedesco. Ora anche Putin ha dichiarato il ritiro dal trattato da parte della Russia, per cui l'accordo potrebbe scadere già in agosto. Entrambe le potenze hanno preannunciato l'acquisto di nuove armi, sempre più potenti. Più armamenti in campo, più probabilità che prima o poi vengano anche usati, oltre al fatto che avvengono di continuo incidenti anche gravi, di cui raramente si sa qualcosa, come ha dichiarato di recente l'attivista pacifista Michael Schulze von Glaßer. E i vari focolai militari vengono spesso sottovalutati nella loro pericolosità. L'Iran, sempre secondo Schulze, è uno di questi. Ciò si è confermato proprio in questi giorni con le reazioni in seguito a degli attacchi a petroliere nel Golfo di Oman, di cui gli USA accusano l'Iran, oltre alle accuse di costruire abusivamente armi nucleari, mentre l'agenzia addebita al controllo non rileva omissioni. Accuse, minacce, embargo sono continue provocazioni e non si sa

a cosa potrebbero portare, anche perché l'Iran è alleato della Russia. Lo stesso ministro degli esteri tedesco a questo proposito ha parlato di un momento estremamente grave e in molti pensano che se succedesse qualcosa in quella regione la situazione potrebbe rapidamente sfuggire al controllo. In altri luoghi invece le guerre continuano da anni nell'indifferenza più o meno totale. Nello Yemen per esempio è in corso dal 2015 una guerra atroce, che è già costata la vita di migliaia di persone e che ha provocato milioni di profughi, epidemie, crisi alimentari e devastazione. Qui ad avere un ruolo centrale è l'Arabia Saudita, con cui i Paesi occidentali come sappiamo hanno ottimi rapporti e a cui vendono spesso e volentieri armi di ogni genere.

Di fronte a tutto questo viene da chiedersi come mai il movimento pacifista che per esempio in Germania era così forte negli anni '80 si sia tanto indebolito. Sempre secondo Schulze a quell'epoca ci si sentiva più esposti, e la gente vedeva le armi americane "nel bosco dietro casa". Ora al contrario la fine della guerra fredda avrebbe portato nell'immaginario collettivo un mondo di pace e benessere. Basterebbe uno sguardo al budget militare degli Stati europei per rendersi conto di come questa impressione sia alquanto effimera. La Germania per esempio spende somme astronomiche per nuove armi e per la ricerca militare, attualmente 37 miliardi all'anno che cresceranno notevolmente in futuro, e secondo le direttive della NATO dovrebbero come minimo raddoppiarsi per l'acquisto di navi da guerra, carri armati Leopard e tutto il resto. Le armi non sono una merce come un'altra, il loro scopo è la distruzione e se gli Stati invece che investire

continua a pag. 4

da pag. 3

nelle spese sociali lo fanno in quelle militari, qualcosa hanno in mente, e non è niente di confortante.

Del resto il business con le armi è uno dei più fiorenti ed è ovunque in aumento, coinvolge dai politici democratici agli oligarchi, dai manager di successo ai mafiosi. È anche uno dei più antichi, anzi secondo alcuni autori, come il celebre sociologo Max Weber o il teorico marxista Robert Kurz, lo sviluppo militare è alla base della società borghese. Nel tardo Medioevo principati e ducati in guerra, con l'aumento delle rivalità reciproche, avevano bisogno di veri e propri eserciti e quindi di soldati retribuiti (soldo). Per sostenere queste ingenti spese i tributi in natura richiesti ai sudditi, come d'uso fino ad allora, non erano più sufficienti e vennero richiesti in moneta. Per adempiere a questi nuovi obblighi si iniziò fra le altre cose ad incrementare la produzione agricola, dando così il via a quello sviluppo delle forze produttive che nel corso dei



Lo sbarco in Normandia

secoli avrebbe portato alla rivoluzione industriale e con essa al capitalismo. Anche perché allo stesso tempo ci si doveva difendere da armi sempre più potenti e quindi si dovevano costruire fortezze sempre più massicce, che a loro volta richiedevano l'impiego di materiali e tecniche più avanzate. Da allora, quella che Kurz definisce "l'economia delle armi da fuoco" prese il suo corso, per restare fino a oggi un sistema in cui la violenza diretta o latente è sempre presente. Dobbiamo quindi tenere presente questi nessi e queste continuità se vogliamo comprendere i fenomeni attuali nella

loro gravità. A questo proposito anche l'Unione Europea si sta sempre più militarizzando come sancisce il recente trattato PESCO (Permanent Structured Cooperation) che prevede grossi investimenti negli armamenti per un'Europa "sempre più sicura". È assurdo e incomprensibile che con tutti i problemi sociali ed ecologici che ci sono da risolvere – dalla disoccupazione alle carenze nella sanità e nella scuola, dal problema casa al clima e a tanti altri – si spendano con facilità strabiliante miliardi per la distruzione del pianeta. (Norma Mattarei)

Nasce lo spazio europeo dell'istruzione

La Commissione europea ha annunciato i nomi degli istituti di istruzione superiore di tutta Europa che faranno parte delle prime alleanze di "università europee".

Sulla base di una valutazione effettuata da 26 esperti esterni indipendenti nominati dalla Commissione, tra cui rettori, docenti e ricercatori, sono state selezionate, tra le 54 candidature ricevute, 17 "università europee" cui parteciperanno 114 istituti di istruzione superiore di 24 Stati membri (n.d.r.: i nomi degli istituti coinvolti si possono trovare al link "allegato" sulla pagina http://europa.eu/rapid/press-release_IP-19-3389_it.htm).

Tibor Navracsics, Commissario per l'Istruzione, la cultura, i giovani e lo sport, ha dichiarato: "Sono lieto di constatare l'ambizione mostrata dalle prime 17 università europee, che costituiranno modelli di riferimento per le altre in tutta l'UE, consentendo alle prossime generazioni di studenti di vivere in prima persona l'Europa studiando in diversi Paesi. Sono convinto che l'iniziativa, un elemento portante dello spazio europeo dell'istruzione, costituirà un vero e proprio punto di svolta per l'istruzione superiore in Europa, stimolando l'eccellenza e l'inclusione."

Le "università europee" sono alleanze transnazionali di istituti di istruzione superiore di tutta l'UE che condividono una strategia a lungo termine e promuovono i valori e l'identità europei. Scopo dell'iniziativa è rafforzare in modo significativo la mobilità degli studenti e del personale e promuovere la qualità, l'inclusività e la competitività dell'istruzione superiore europea.

Per le prime 17 "Università europee" è stato stanziato un bilancio complessivo che potrà raggiungere gli 85 milioni di euro. Ogni alleanza riceverà nei prossimi tre anni fino a 5 milioni di euro per avviare l'attuazione dei rispettivi programmi. (aise)

Questa nostra gioventù bruciata

Ogni generazione ha diversi mezzi e modi di far sentire la propria voce. Negli ultimi venticinque anni, la tecnologia ha compiuto passi da gigante: basti pensare ai primi cellulari degli anni Novanta e a come invece sono diventati gli smartphone dei nostri giorni. Inevitabilmente tutti i grandi progressi di questi anni hanno modificato permanentemente il modo di percepire ed interagire con il resto del mondo, proprio perché ora basta un click, un video, una foto caricata sul web per sapere in tempo reale cosa accade in posti a migliaia di chilometri di distanza. È quindi normale pensare che la nuova generazione, o meglio la mia generazione, definita dei "nativi digitali", che va dalla metà degli anni novanta fino agli ultimi anni duemila, abbia assimilato nuovi metodi per comunicare le proprie idee. Difatti, i ventenni e gli adolescenti di oggi hanno non solo a disposizione

l'utilizzo illimitato di internet e l'accesso a notizie, enciclopedie, social network, ma anche molte più possibilità di viaggiare, di conoscere ciò che c'è al di fuori del proprio Paese d'origine, di entrare in contatto con culture lontane dalla propria.

Per tutti questi motivi, il nostro modo di farci sentire e di intendere il mondo è completamente diverso da quello delle generazioni precedenti. Molto spesso utilizziamo i social network come Facebook, Twitter ed Instagram, per cercare di comunicare a più persone possibili il nostro pensiero. In parte l'utilità dei social è dimostrata dal fatto che l'attuale primo partito in Italia, la Lega, sia riuscito anche attraverso il loro uso smisurato a passare dal 4 al 34% in pochi anni. Ed è quasi ironico come le prime vere contestazioni stiano arrivando proprio attraverso gli stessi mezzi. Infatti negli ultimi mesi molti miei coetanei hanno sfruttato i

vari comizi del Ministro dell'Interno Matteo Salvini per mostrare il proprio disaccordo con la sua politica attraverso il *selfie bombing*. Questo fenomeno consiste in una sorta di protesta civile di molti ragazzi che con la scusa di fare un selfie con il Ministro si riprendono mentre gli ripetono i vecchi slogan della Lega, come "Ah non siamo più terroni di merda?". Tutto è partito da due ragazze che per protestare contro l'ideologia sovranista del Ministro, hanno chiesto il solito selfie per poi baciarsi durante lo scatto. In poco tempo il fenomeno è diventato virale ed ora ad ogni comizio del leader della Lega qualcuno utilizza il selfie, che è sempre stata una delle armi di comunicazione più efficaci di Salvini, come forma di protesta.

Anche i temi su cui i giovani sono più sensibili sono spesso diversi e

continua a pag. 6



Peter Freitag / pixelio.de

da pag. 5

nuovi. Facendo un giro sui profili dei ragazzi è facile notare il loro interessamento per il problema ambientale e come molti stiano cercando di adattare sempre di più il loro stile di vita alle norme per non gravare ancora di più sulla questione. Se pensiamo poi che è proprio un'adolescente, Greta Thunberg, ad essere l'attivista più importante e il volto della campagna per smuovere le coscienze sul tema dell'ambiente, ci rendiamo conto di come in realtà la generazione di cui parlo stia già facendo sentire la sua voce. Le conseguenti manifestazioni per l'ambiente, i *Fridays for Future*, sono un segno evidente di come un movimento nato sul web sia diventato un evento globale, abbia messo in comunicazione i giovani provenienti da diversi Paesi in tutto il mondo, dal Canada all'Australia, scesi nelle diverse piazze delle proprie città per puntare l'attenzione su un problema che i nostri stessi genitori e nonni stanno ignorando da troppo tempo. Un'altra già citata differenza con le generazioni precedenti è il modo di concepire e di vedere il mondo. Una generazione che ha la possibilità di viaggiare come nessun'altra prima d'ora, che ha la possibilità di frequentare un'università straniera per un periodo di tempo grazie al progetto Erasmus, che comodamente dal proprio divano può interagire con persone che abitano dall'altra parte del mondo, ha per forza una diversa concezione di tutto quello che lo circonda, della distanza, del diverso. In questa prospettiva è possibile vedere il significato e la rilevanza di un partito nuovo come Volt Europa, un movimento politico paneuropeo guidato e fondato da un ragazzo italiano di soli 27 anni, Andrea Venzon, insieme a Colombe Cahen-Salvador, 24 anni, e a Damian Boeselager, 31. Nato da soli

due anni, Volt si presenta sul proprio sito web come un movimento progressista che aspira a rivoluzionare le politiche europee, che punta a risolvere problemi come cambiamenti climatici, disuguaglianze economiche, immigrazione, conflitti internazionali, terrorismo e l'impatto della rivoluzione tecnologica sul lavoro e crede che per poter risolvere questi quesiti l'unico modo sia che l'Europa cominci a collaborare come popolo, mettendo da parte le divisioni e i conflitti nazionali. *"Un nuovo modo di fare politica, per un nuovo millennio"*. Si sono presentati per la prima volta alle elezioni europee dello scorso 26 maggio arrivando a eleggere un eurodeputato in Germania, Damian Boeselager, che siederà assieme ai Verdi nel Parlamento Europeo. Spesso i giovani vengono sottovalutati: soprattutto ora che veniamo visti così diversi, con superficialità, a volte poco interessati a ciò che accade nel mondo reale perché troppo immersi in quello virtuale. Ci dicono che siamo una gioventù bruciata, ma in realtà siamo una gioventù che cerca di fiorire anche se intorno ha molta terra bruciata. Siamo preoccupati, arrabbiati, delusi proprio perché vediamo non solo cosa succede nel nostro piccolo paese, ma in tutto il resto del mondo. E i nostri desideri, i nostri obiettivi, sono sempre più grandi, estesi e pretenziosi. Con i nostri metodi e i mezzi a nostra disposizione puntiamo a cambiare noi stessi, i nostri coetanei, le persone che ci circondano e di conseguenza il modo di vedere le cose. Siamo la generazione digitale, la generazione Erasmus, la generazione che per il 65% svolgerà lavori che ancora non esistono. È il mondo che sta cambiando e noi siamo la più grande conseguenza. (Michela Romano)

Impressum:

Inhaber und Verleger:
rinascita e.V. c/o S. La Biunda
JosefSchauer-Str. 40,
82178 Puchheim

e-mail: info@rinascita.de
www.rinascita.de

Verantwortlicher Redakteur und Anzeigeverantwortliche:
S. Cartacci, Hollandstr. 2,
80805 München

Druck: druckwerk Druckerei GmbH
Schwanthalerstr. 139,
80339 München

Photo: C.Tassinari, R.Udrisky,
M.Alberti, M.Rossetti, Pixelio.de

Layout: S. La Biunda
Druckauflage 4/2019: 400

rinascita e.V.,
Kt. Nr. 8219144400
BLZ 43060967
GLS Bank Bochum
IBAN:
DE27 430609678219144400
BIC: GENODEM1GLS

La collaborazione a rinascita flash è libera e gratuita, e gli autori si assumono la responsabilità di quanto da loro scritto. La redazione si riserva a propria discrezione il diritto di pubblicare o di rifiutare un articolo. Le interpretazioni espresse negli articoli non rispecchiano necessariamente l'opinione della redazione.

Die Mitarbeit an rinascita flash ist unentgeltlich und steht allen offen. Die Autoren übernehmen die volle Verantwortung für ihre Beiträge. Die Redaktion behält sich das Recht vor, Beiträge und Artikel nach eigenem Ermessen zu veröffentlichen oder auch abzulehnen. Die Inhalte der Artikel spiegeln nicht zwangsläufig die Meinung der Redaktion wieder.

rinascita flash è realizzato grazie al contributo della Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per l'informazione e l'editoria.

L'ascolto del figlio minore

Da qualche anno la figura del figlio minore all'interno del nostro ordinamento giuridico è cambiata radicalmente, passando da un ruolo di "oggetto" di tutela ma anche di potere dei genitori, o comunque degli adulti, ad un ruolo di "soggetto" portatore di diritti in proprio.

L'attuale diritto di famiglia cerca infatti sempre di più di porre il figlio al centro degli interessi della famiglia e piano piano si assiste ad un ribaltamento di prospettiva tale che anche le vecchie espressioni giuridiche sono profondamente mutate, tanto che non si parla più, ad esempio, di "diritto di visita del genitore nei confronti del figlio" bensì di "tempi di permanenza del figlio con ciascun genitore", non si parla più di "potestà genitoriale" bensì di "responsabilità genitoriale", e così via.

Il cambiamento di prospettiva non è soltanto lessicale ma è soprattutto sostanziale ed il tema dell'"ascolto del minore" diviene quindi di fondamentale importanza se veramente si vogliono comprendere le ragioni del figlio in modo profondo e se si vogliono dare alle sue aspirazioni i giusti sbocchi, anche e soprattutto quando la sua famiglia si sta disgregando e vi è un aperto conflitto tra i due genitori, come nei procedimenti di separazione, divorzio o regolamentazione della filiazione naturale. L'audizione del minore può infatti essere considerata come lo strumento più diretto per il giudice al fine di individuare nel concreto dove risieda l'interesse preminente del minore stesso.

In base all'art. 315 bis III comma del Codice Civile, introdotto dalla Legge n. 219/2012, "Il figlio minore che abbia compiuto gli anni dodici o anche di età inferiore ove capace di discernimento ha diritto di essere ascoltato in tutte le questioni e le procedure che lo riguardano".



Timo Klostermeier / pixelio.de

La norma non parla quindi di un "mezzo di prova" diretto a dimostrare chi tra i due genitori contendenti abbia o meno ragione, ad esempio sull'affidamento o sul collocamento del figlio minore o sull'assegnazione della casa familiare, bensì parla proprio di un "diritto" del minore ad essere ascoltato dal giudice ogni volta che questi debba pronunciarsi su questioni che lo riguardano.

Questo principio discende dalla normativa europea, più precisamente dall'art. 24 della Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione Europea, che così recita: "I bambini hanno diritto alla protezione e alle cure necessarie per il loro benessere. Essi possono esprimere liberamente la propria opinione; questa viene presa in considerazione sulle questioni che li riguardano in funzione della loro età e della loro maturità".

Ma nel concreto, come si attua il diritto all'ascolto del minore?

Senza dubbio devono essere rispettati i diritti delle parti in causa (contraddittorio, diritto di difesa, terzietà del giudice) ma come si deve procedere in concreto?

Qui sorge il problema di quali cautele adottare al fine di valorizzare il diritto del minore ad una serena

ed equilibrata crescita, senza che proprio dall'esercizio concreto del diritto all'ascolto possa derivare per il minore un trauma, un danno o un turbamento, e senza che l'audizione divenga una forma di pressione se non addirittura di tortura nel tentativo di forzare risposte che talvolta il minore stenta a dare.

Del resto l'ascolto costituisce un diritto e non un obbligo del minore, per cui si deve procedere all'ascolto del minore in tutti i casi in cui tale attività processuale non gli arrechi danno.

Con la sentenza n. 22238 del 2009, la Corte di Cassazione ha affermato per la prima volta che il mancato ascolto del minore determina la nullità della decisione, salvo che l'omesso ascolto sia giustificabile per l'assenza di una sufficiente capacità di discernimento oppure nel caso che l'ascolto possa creare troppo disagio al minore.

È quindi obbligo dell'ordinamento consentire al minore di esprimere le sue opinioni, libere da pressioni e formate consapevolmente, tramite la preventiva informazione su ogni questione che lo riguardi, senza mai suggestionarlo, influenzarlo o suggerirgli risposte. (Beatrice Gini)

Tedeschi troppo diretti e italiani che non arrivano al dunque? La comunicazione tra culture diverse

Sarà capitato probabilmente anche a voi di essere stati spiazzati da risposte od osservazioni troppo dirette, fatte da conoscenti, colleghi o amici tedeschi. Nel ricordo mi riecheggia ancora lo "Ja" secco e duro alla domanda "Störe ich?" (Disturbo?). Avevo telefonato alla mamma di un amichetto di mio figlio verso le 18, per noi ancora pomeriggio ma per loro già orario di cena, e la mia domanda retorica era per me un modo di iniziare cortesemente la telefonata, prevedendone già la risposta, ma non così schietta. Oppure il "Nein" del mio collega alla mia domanda, anche questa retorica, "Hast du Zeit?" (Hai tempo?), che avevo usato come espediente retorico per intavolare una conversazione, senza minimamente sospettare un rifiuto. In quell'occasione la mia reazione è stata di stupore e d'indignazione per una tale mancanza di rispetto e il nostro rapporto è stato troncato sul nascere.

Sarà capitato probabilmente anche a voi di sentirvi rinfacciare di parlare troppo: "Komm endlich zum Punkt!" (Arriva al dunque!). Nel mio caso allo stupore iniziale subentrava irritazione, inasprita dal suggerimento successivo "Nehm es nicht persönlich!". "Non me la devo prendere personalmente?", mi chiedevo. È pur sempre una critica rivolta a me, non un'osservazione generica ed impersonale.

Con il tempo e grazie ad una serie di seminari ho imparato a decodificare i messaggi senza tralasciarne gli aspetti culturali, che sono spesso la causa di gravi malintesi. Anche nella mediazione linguistica è a volte opportuno chiarire tali malintesi in una seduta supplementare, a conclusione dell'interpretariato, come nel caso di una signora italiana a colloquio con l'Arbeitsvermittler del Job Center (agente di collocamento). La donna



ripeteva le istruzioni e i suggerimenti dell'impiegato, sia per essere sicura di averli capiti correttamente (la sua insicurezza nasceva probabilmente dal fatto che si muoveva in un Paese, ambiente e situazione a lei estranei, essendo appena arrivata in Germania), ma anche per segnalare attenzione ed interesse al suo interlocutore. L'agente l'aveva invece presa per "dura di comprensione" ed è stato necessario chiarire l'equivoco con qualche delucidazione a riguardo.

Il concetto di alto e basso contesto, per distinguere lo stile di comunicazione di una cultura (high and low context cultures), di cui ho sentito parlare per la prima volta nei seminari d'interculturalità, mi ha aiutata a valutare meglio diverse situazioni comunicative, comprese quelle di cui ho parlato all'inizio.

L'idea di fondo è che ci siano culture nelle quali tutto (o quasi) viene esplicitato nella comunicazione e culture nelle quali la comunicazione si basa su un implicito background culturale comune.

La comunicazione a basso contesto è la trasmissione della maggior parte dell'informazione attraverso il codice esplicito della lingua. Quella ad alto

contesto, invece, dà molto valore agli aspetti extra-linguistici dell'atto comunicativo, come emozioni, luoghi, comunicazione non verbale etc. In una cultura prevalentemente a basso contesto, come quella tedesca, la comunicazione è solitamente esplicita e diretta, a favore dell'efficienza, e viene posta enfasi su una logica di tipo lineare, che mira direttamente al nocciolo del problema. Meno importanza è data alla scelta delle parole. In una cultura prevalentemente ad alto contesto, come potrebbe essere quella italiana, la comunicazione indiretta è vista come una forma d'arte. L'informazione è trasmessa non solo attraverso le parole, ma anche attraverso elementi contestuali, come il tono della voce, il linguaggio del corpo e le espressioni facciali. La comunicazione è "ammortizzante", indiretta e mira a promuovere l'armonia.

Dal momento in cui ho preso coscienza di questa distinzione – a cui però evito di far riferimento in modo rigoroso, altrimenti rischierei di alimentare i miei stereotipi – accetto anche che mi si risponda, "Ja, du störst" (sì, disturbi) senza offendermi. E senza "prendermela personalmente". (Concetta D'Arcangelo)

Per uscire dal labirinto delle fake-news sull'Europa A Bruxelles nasce "Arianna" e comincia da sbarchi, migranti ed Europa



Le fake-news sono una delle più grandi minacce per la costruzione europea, che alcuni pensano persino essere create ad arte anche da potenze straniere che mirano a minare, per interessi economici e strategici, questo processo che ha garantito oltre mezzo secolo di pace, nella libertà e nella democrazia, nel nostro continente. Processo che resta un unicum nella storia europea e non solo.

È necessario quindi informare i cittadini, seppure con spirito critico quando necessario, ma sempre costruttivo, sulle principali attività dell'Unione Europea e sul loro impatto nella vita dei cittadini. In questo senso, siamo convinti della necessità di smentire con i fatti ed un'informazione il più possibile chiara e obiettiva alcune delle tante sciocchezze e falsità – chiamate oggi più elegantemente fake news – che circolano a proposito dell'Europa.

Per questa ragione non possiamo che essere felici dell'iniziativa presa da alcuni esperti in materia europea che a Bruxelles hanno creato un'associazione, dal nome di **"Arianna"**, che vuole essere una rete di persone che desiderano contribuire al dibattito pubblico sull'Europa mettendo a disposizione del pubblico, sul sito www.ariannaeuropa.eu, con rapidità, competenza e pragmatismo, informazioni e analisi.

Arianna, secondo le intenzioni dei suoi fondatori, "vuole promuovere un'informazione corretta sulle tematiche europee, mettere in luce in modo chiaro, fattuale ed efficace, i risultati delle politiche e i valori su cui si fondano, per stimolare un confronto aperto, informato e costruttivo sul futuro dell'Unione, proponendo a chi aderisce un'esperienza di impegno civico e di partecipazione attiva alla riflessione sul progetto europeo".

Ma vuole anche essere uno strumento di elaborazione e divulgazione di conoscenza, da mettere a disposizione di tutti, nel modo più semplice.

Mobilitando competenze specifiche e la partecipazione attiva di tutti coloro che vogliono condividere la loro sensibilità verso i valori e le questioni europee, per alimentare una discussione pubblica sull'Europa utile e costruttiva, l'obiettivo di Arianna è quello di fare riprendere il filo, e aiutare i cittadini di buona volontà ad uscire dal labirinto delle fake-news che vengono fatte circolare sull'Europa ed il suo funzionamento.

Nell'augurare il più grande successo agli amici di Arianna, consigliamo la lettura dell'articolo dal titolo "Sbarchi, migranti e porti semichiusi – a che serve l'Europa?". (alessandro butticé/aise)

Partecipa alla prima edizione dei campi estivi di EMERGENCY!

EMERGENCY organizza, durante l'estate 2019, cinque settimane di attività aperte a tutti, con l'intento di dare un'opportunità di condivisione di esperienze di volontariato attivo, di conoscere EMERGENCY e sostenere concretamente le comunità dell'Italia centrale colpite dal terremoto nel 2016. Dal 2017 nel teramano (Abruzzo) e in provincia di Macerata (Marche) EMERGENCY, in collaborazione con gli enti locali, ha attivato servizi di assistenza psicologica e infermieristica dedicati alla popolazione del territorio. Inoltre nel periodo estivo 2018 ha avviato il Ludovan, un camper attrezzato con l'obiettivo di portare nelle piazze divertimento e gioco ai bambini e coinvolgere gli adulti che li accompagnano. Per maggiori informazioni consulta la pagina dedicata al Progetto Sisma. I campi estivi sono progetti di volontariato di una settimana, incentrati sulla solidarietà e l'integrazione tra i partecipanti e il territorio ospitante. Partecipando ai campi estivi le persone possono conoscere in maniera approfondita l'attività di EMERGENCY in Italia; contribuire concretamente ad aumentare il raggio di operatività dei progetti abbinando lo sviluppo sociale all'assistenza sanitaria; rafforzare la presenza dell'associazione nelle zone colpite dal terremoto ed entrare in contatto con la comunità locale. Le iscrizioni proseguono fino a esaurimento posti e i campi verranno attivati con il raggiungimento del numero minimo dei partecipanti. Per le vostre domande potete consultare la sezione domande frequenti (FAQ) e potete scrivere a volontariato@emergency.it.
<https://eventi.emergency.it/>

Realtà oscure e visioni colorate per l'Italia del futuro

L'Italia è un Paese alquanto strano e purtroppo in gran parte affezionato all'esibizione muscolare della forza e del potere. Meglio ancora se questa esibizione viene accompagnata da atteggiamenti paternalisticamente fiduciosi, promesse irrealizzabili e perché no, un po' di religione.

Accade così che un leader politico possa riscuotere un notevole successo brandendo un crocifisso durante i comizi salvo poi dismettere i panni del santo per mostrare un atteggiamento da bullo di terza elementare, mentre i suoi scagnozzi prendono a sberle un giovane che durante un comizio mostra pacificamente un cartello con su scritto "Ama il prossimo tuo".

Casi di intimidazione avvengono però anche dagli organi di polizia: il 20 maggio la Digos si è presentata ad una conferenza stampa convocata dal PD, e svariati sono i casi in cui vengono fatti rimuovere striscioni di protesta contro il titolare del Viminale. Il peggio però avviene il 23 maggio, quando a Genova, durante una manifestazione antifascista, le forze di polizia hanno picchiato e preso a calci un giornalista di Repubblica, Stefano Origone. L'uomo se l'è "cavata" con due dita rotte, una costola fratturata, trauma cranico e tanta paura. Fortunatamente, prima che potesse accadere il peggio, è stato riconosciuto da un altro poliziotto suo conoscente, che ha ordinato ai suoi di fermarsi. Cosa sarebbe accaduto se non fosse stato riconosciuto? O se non fosse stato un giornalista? Sarebbe stato picchiato fino alla morte? Non è arrivato il momento che la polizia metta sul casco i codici identificativi come da anni richiesto da più parti, per esempio da Amnesty International (sul cui sito



Michela Rossetti

è possibile firmare una petizione online)?

Non sono una giurista, ma è facile notare come questi atti di intimidazione e violenza, fatti da chi detiene il potere, ledano da una parte l'articolo 21 della Costituzione italiana, che recita: "Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione. La stampa non può essere soggetta ad autorizzazioni o censure" e dall'altra l'articolo 19 della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani secondo cui: "Ogni individuo ha diritto alla libertà di opinione e di espressione incluso il diritto di non essere molestato per la propria opinione e quello di cercare, ricevere e diffondere informazioni e idee attraverso ogni

mezzo e senza riguardo a frontiere". Nel caso delle percosse al giornalista, naturalmente si va anche oltre.

Devo ammettere che m'inquieta vivere in un Paese in cui lo Stato, che dovrebbe difendere i diritti e il benessere dei cittadini, agisce quotidianamente in modo contrario. In cui non viene incoraggiata la virtù, ma piuttosto il vizio, in cui si tenta di plagiare con la propaganda e intimidire con la forza.

Ci sono però almeno un paio di buone notizie. La prima è che l'intimidazione spesso non funziona ma spinge le persone a reagire sempre più e ad "alzarsi per i propri diritti" come dimostrano le tante persone che sono scese in piazza per manifestare il loro dissenso e l'impegno a far parte di

Liberi di pensare, liberi di insegnare

una cittadinanza attiva che non resta a guardare mentre vengono minate le fondamenta della democrazia. La seconda buona notizia, almeno a mio modo di vedere, è che la maggior parte degli italiani non è né così ignorante né così ingenua da non accorgersi dello Stato totalitario che chi è al potere vorrebbe costruire.

I pericoli sono evidenti per chiunque abbia uno sguardo lucido, gli elementi purtroppo ci sono già tutti: l'ideologia, la propaganda, la violenza, l'uso del capro espiatorio, la diffusa povertà economica e culturale della popolazione. Ma abbiamo ancora, in tanti, la forza delle nostre radici, la memoria del nostro passato e la capacità di agire e intervenire per ciò che sarà. Il segreto è unirsi, esprimere il proprio pensiero liberamente e senza paura, costruire ponti senza arrendersi, non dimenticare chi siamo: quel popolo la cui costituzione nasce dalla Resistenza e dalla lotta partigiana, quel popolo che è morto a Marcinelle, che è emigrato nelle Americhe, che oggi emigra all'estero per trovare un lavoro che non gli è stato rubato dagli immigrati, ma da politiche sciagurate. Abbiamo la forza e il dovere, ognuno con i propri mezzi, di risvegliarci dal torpore e agire per un mondo più giusto in cui donne e uomini, qualsiasi sia il passaporto che hanno o non hanno in mano, possano vivere in pace, aiutandosi reciprocamente. Questo è l'unico futuro possibile, con buona pace di chi non vede oltre il proprio orticello. Occorre ripartire dalla cultura, dalla bellezza, dal desiderio di creare un mondo, una visione nuova che vada al di là di ciò che c'è oggi, con coraggio, e lenzuola colorate! (Michela Rossetti)

In Italia, lo scorso maggio 2019, ha fatto discutere il caso della professoressa di lettere di Palermo Rosa Maria Dell'Aria. La docente, pur non volendo, ha dominato le pagine di molti quotidiani e notiziari, tra polemiche e proteste. L'insegnante infatti è stata sospesa dal suo incarico di docente d'italiano dell'industriale Vittorio Emanuele III di Palermo. Qual è stata la sua colpa, se di colpa si può parlare? La causa della sospensione è stata data dal fatto che la signora Dell'Aria non abbia controllato preventivamente il lavoro dei suoi alunni che, in occasione del 27 gennaio, Giorno della Memoria, avevano presentato un lavoro nel quale si accostava la promulgazione delle leggi razziali al Decreto Sicurezza del Ministro dell'Interno.

Dopo diverse segnalazioni – anche dai social – e un'ispezione, la professoressa è stata sottoposta a un provvedimento disciplinare da parte dell'ufficio scolastico provinciale. Dopo la sospensione, la professoressa Dell'Aria ha dichiarato di essere amareggiata, e ha aggiunto che l'insegnante non può sindacare la libertà di espressione dei suoi studenti, basta che non minacci l'ordine pubblico o oltrepassi il limite del buon costume. E non sembra sia questo il caso.

Diverse sono state le opinioni venute dal mondo politico e non. Il ministro della pubblica Istruzione, Marco Bussetti, ha solo detto diplomaticamente che gli uffici hanno agito secondo quanto previsto dai provvedimenti disciplinari.

Ben più accessi sono stati i toni di Davide Faraone, senatore e segretario Sicilia per il PD, che ha elogiato i "bravissimi ragazzi", e ha aggiunto che è invece necessario indagare su chi e perché ha fatto suddetto provvedimento alla docente.

Ai ministri Salvini e Bussetti che, il

23 maggio scorso, avevano annunciato, in un incontro in prefettura, la volontà di trovare una soluzione, la professoressa ha risposto di non volere clemenza, bensì una dichiarazione ufficiale nella quale si attesti che non aveva alcuna colpa. È però fallito il procedimento di conciliazione a cui lavorava il Ministero dell'Istruzione che prevedeva la revoca della sanzione. Così il 12 giugno il legale della docente, avvocato Luna, ha depositato presso il Tribunale di Palermo il ricorso per il provvedimento inflitto alla signora Dell'Aria. È stato chiesto un risarcimento di 10.000 euro, e la magistratura farà il suo corso.

Sanzioni, ricorsi e burocrazie a parte, resta, in questa triste vicenda, una bella pagina da raccontare. Ed è stato il ritorno a scuola della professoressa. I colleghi l'hanno abbracciata con orchidee e applausi. Ma ancora più emozionante è stata l'accoglienza da parte dei suoi studenti: l'hanno acclamata con una pergamena e 15 rose rosse, una per ogni giorno di sospensione. La professoressa era felice e con gioia è tornata al suo lavoro. A detta dei media, pare abbia avuto una carriera modello e di certo non meritava questa macchia, ingiusta.

Il fatto che i suoi studenti l'abbiano abbracciata e abbiano ribadito con uno striscione "La scuola è libera", sicuramente fa capire che una colpa quest'insegnante ce l'ha. Ha la colpa migliore che si possa dare a un educatore: ha la responsabilità di aver risvegliato le coscienze dei suoi studenti, di avergli insegnato la storia, di averli resi uomini e donne capaci di pensare, confrontare, protestare, arrabbiarsi. Il paragone ipotizzato dai ragazzi non era né offensivo né contro la legge. Hanno solo mostrato

continua a pag. 12

da pag. 11

umanità sull'argomento migranti, e l'hanno fatto in maniera forse provocatoria, ma come è giusto che accada tra gli adolescenti.

Lasciamo i nostri ragazzi liberi di esprimersi e di infuriarsi, di provocare e protestare. D'altronde, mi preme ricordare quanto affermano gli articoli 21 e 33 della Costituzione Italiana: «Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione» (art. 21) e «L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento» (art. 33).

È stato detto tanto su questa vicenda, parlando di regime fascista, di censura e simili. Non posso e non voglio pensare a tutto questo, e voglio sperare che questa vicenda sia stato solo un brutto errore di valutazione. L'Italia non ha bisogno di insegnanti che istruiscano solo per trasmettere nozioni, ma di insegnanti che siano guida per i ragazzi, affinché questi sviluppino una propria onestà intellettuale, nel bene e nel male. Complimenti, professoressa. (Antonella Lanza)

rinascita e.v. ha un
nuovo conto corrente:

Kt. Nr. 8219144400
BLZ 43060967
GLS Bank Bochum
IBAN: DE 27
430609678219144400
BIC: GENODEM1GLS

Il favoloso mondo alimentare del "senza"

All'inizio, fu la margarina. Il primo prodotto ad essere "demonizzato" nelle cucine italiane, e anche dall'opinione pubblica, in quanto considerata troppo grassa e quindi ben presto sparita dalla ricette, benché – viceversa – sia tutt'altro che sparita dagli scaffali dei supermercati. Ma ora, da diversi anni ormai, all'indice alimentare è arrivato il "maledetto" olio di palma. Praticamente tutti i biscotti e le merendine pubblicizzate in tv puntano sul potere etico – e commerciale, certo – della frase magica "senza olio di palma". Resiste solo la Nutella, visto che l'azienda produttrice, la Ferrero, ha più volte ribadito di non voler eliminare l'olio di palma dalla ricetta segreta della spalmabile più famosa del mondo, proprio per non diminuire la qualità della Nutella, che – "senza l'olio di palma non sarebbe più la stessa", come ha dichiarato recentemente un dirigente dell'azienda di Alba. Del resto la Ferrero se lo può permettere, resistendo pure ad un eventuale calo "etico" delle vendite.

Difficile, se non impossibile, esprimere un giudizio sul gusto dell'olio di palma, ma se rende così buona la Nutella, tanto male non dev'essere. Piuttosto, però: fa veramente così male l'olio di palma?

"Senza olio di palma"

Come spiega bene il sito sicurezzaalimentare.it, da anni l'uso alimentare dell'olio di palma è al centro di accese polemiche, sia perché la sua produzione comporta un forte impatto ambientale, sia a causa del suo elevato contenuto di acido palmitico. Paradossalmente, è soprattutto l'impatto ambientale a colpire maggiormente i consumatori, sempre più sensibili alle tematiche legate al nostro pianeta. E ciò nonostante il problema ambientale sia stato affrontato e, almeno in parte,

risolto, mettendo sotto controllo le deforestazioni selvagge e introducendo misure maggiormente rispettose degli eco-sistemi.

Eppure, soprattutto sul web, circolano ancora veementi campagne denigratorie nei confronti di quelle poche aziende, Ferrero compresa, che ancora utilizzano l'olio di palma. Usando slogan di sicuro effetto come "Per l'olio di palma intere foreste vengono rase al suolo e gli oranghi vengono sterminati", oppure "L'olio di palma ha ucciso 100mila oranghi". Il dato si riferirebbe agli ultimi 16 anni, nella zona del Borneo, in Malesia, Paese che offre al mercato mondiale il 39% della produzione complessiva di olio di palma.

La demonizzazione completa dell'olio di palma è stata certificata nel 2016, quando l'EFSA (Autorità Europea della Sicurezza degli Alimenti) ha prodotto un documento secondo il quale nell'olio di palma sarebbero presenti, in quanti maggiore rispetto ad altri olii vegetali, dei cosiddetti "contaminanti", che si formano quando i grassi sono esposti a temperature molto elevate, e potenzialmente cancerogeni. Da allora, apriti cielo e tutti "senza olio di palma".

Ma questa è soltanto la storia più recente e più famosa del favoloso mondo alimentare del "senza".

"Senza glutine"

Un'altra storia interessante è quella del "senza glutine", peraltro legata ad una effettiva necessità alimentare da parte dei consumatori celiaci. Un prodotto "senza glutine", per essere definito tale, deve contenere una quantità di glutine inferiore ai 20 ppm, che significa "20 parti per milione" e corrisponde ad una concentrazione di 20 mg di glutine su un kg di alimento. L'indicazione "Senza glutine, specificamente formulato per celiaci" o "Senza glutine,



specificamente formulato per persone intolleranti al glutine” diventa obbligatoria per i prodotti inseriti nel Registro Nazionale degli Alimenti senza Glutine, erogabili al celiaco attraverso il Servizio Sanitario Nazionale italiano. Purtroppo, dopo un’iniziale impennata dei ristoranti – ma anche dei panifici, ad esempio – “gluten free”, visto il numero comunque ridotto di celiaci, molti locali hanno tolto dal menù i piatti specifici senza glutine, sostituendoli con altri più alla moda, a cominciare da quelli vegetariani e, soprattutto, vegani.

“Senza zuccheri aggiunti”

La battaglia dell’associazione “Altro Consumo” sembra aver funzionato contro gli zuccheri aggiunti: la scritta “Senza zuccheri aggiunti”, fino a qualche anno applicata in maniera ingannevole, ora sembra finalmente rispettare la realtà. Anche il fruttosio – che godeva di una imméritata fama salutistica – e il saccarosio sono ormai finiti sul libro nero.

E gli alimenti “con”?

I prodotti figli del “senza” sono sicuramente prodotti più sani e salubri, frutto di una maggiore consapevolezza di quella che è ogni giorno la

nostra alimentazione. Ma sarebbe bello avere la stessa attenzione anche per gli alimenti “con” qualcosa in più: facciamo un esempio? “Con” più potassio, e non soltanto nelle banane, già famose per il loro contenuto di potassio. Ma anche, scientificamente provato, nei fagioli borlotti, nelle patate, negli spinaci (Braccio di Ferro ha sempre ragione!), nell’avocado e nel salmone affumicato. E potremmo continuare “con” più magnesio, ferro, fosforo.

Che dite? Magari ne parliamo la prossima volta.

(Cristiano Tassinari)

Libra, la criptovaluta di Facebook

Facebook ha annunciato la propria criptovaluta, denominata *Libra*, che sarà alla base del sistema di pagamento che verrà introdotto in Facebook Messenger e in WhatsApp dal 2020.

Le intenzioni, stando ai documenti, sono buone: fornire un sistema di pagamento facile e a bassissimo costo, o addirittura a costo zero, a chi ne ha più bisogno, ossia a chi ha pochi soldi e ha solo uno smartphone. La criptovaluta sarà vincolata a un paniere di valute convenzionali per evitare gli sbalzi di valore che affliggono le altre criptovalute. Ma le obiezioni non mancano: la reputazione di Facebook in fatto di tutela dei dati degli utenti non è particolarmente robusta, per usare un eufemismo. Si spera che custodisca i soldi meglio di quanto custodisca le foto cosiddette “private” degli utenti.

Sarà infatti interessante vedere quanti se la sentiranno di affidare i propri soldi e le proprie transazioni personali o di lavoro a un’azienda che ha dichiarato pubblicamente, in tribunale, che “*non c’è nessuna attesa di privacy*” su Facebook e che “*non c’è nessuna invasione della privacy, perché non c’è privacy*”.

Si spera che gli utenti custodiranno meglio di quanto facciano adesso i propri account social, visto che finora se li sono fatti rubare in massa dai criminali anche se già contengono cose di valore come, appunto, le proprie immagini intime. Le occasioni di saccheggio per i malintenzionati saranno ancora più ghiotte. Per non parlare del rischio che la Libra diventi la valuta ufficiale *necessaria* in un’economia basata sui social network, come insegna *Black Mirror*.

(fonte: Il Disinformatico – Un blog di Paolo Attivissimo, giornalista informatico e cacciatore di bufale
<https://attivissimo.blogspot.com/2019/06/libra-la-criptovaluta-di-facebook.html>)

Cuba e le Nazioni Unite

ora morto, "Un Mondo migliore è possibile", poco a poco possano trasformarsi in realtà. (Enrico Alcuni governi di Paesi capitalisti hanno espresso critiche non corrette sul governo cubano e in questi ultimi tempi il governo degli Stati Uniti, con il suo tristissimo comportamento, ha addirittura peggiorato i rapporti con l'Isola, creandole più difficoltà negli scambi commerciali con vari Paesi. Per questo è così importante che vi sia qualcuno che sappia sottolineare con esattezza il valore di Cuba, come la presidentessa dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, Maria Fernanda Espinosa, che ha visitato l'Isola in diverse occasioni. All'inizio di aprile di quest'anno, al termine di una visita ufficiale con incontri e proposte concrete, ha espresso in una intervista e in maniera chiara il valore di questa nazione, come viene riportato di seguito. Innanzitutto ha sottolineato i tre compiti principali dell'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU): il primo è impegnarsi per la pace, il secondo è il diritto allo sviluppo sostenibile dei popoli ed il terzo è la dignità umana. In base a questi principi è importante uno sforzo comune per sradicare la povertà, perché tutti abbiano accesso all'acqua potabile, possano disporre di un'alimentazione corretta e possano accedere ad un valido sistema di salute pubblica, e per combattere il cambio climatico. Ha sottolineato che Cuba si sta impegnando in tutto questo con un piano di sviluppo economico e sociale, e con iniziative molto avanzate. Anche per quanto riguarda i diritti della donna e la necessità di uscire da società maschiliste Cuba sta camminando nella direzione giusta. L'Assemblea Generale delle Nazioni Unite considera non corretto il fatto che già da molto tempo Cuba nei suoi rapporti commerciali con



vari Paesi incontri difficoltà da parte del Governo degli Stati Uniti. La comunità internazionale si esprime dicendo che si devono rispettare i principi del Diritto Internazionale ed in particolare il diritto allo sviluppo di Cuba. La presidentessa ha inoltre detto che la diplomazia cubana è conosciuta nelle Nazioni Unite per la sua professionalità e per la capacità di dare contributi reali ed effettivi, per esempio con i passi avanti nel diritto allo sviluppo, in un giusto ordine internazionale, nei temi della salute pubblica e nella qualità dell'educazione, questioni che hanno ricevuto un chiaro contributo da Cuba, e quindi c'è bisogno della sua voce alta e forte. Ha inoltre sottolineato che Cuba è guardata da molti Paesi come un esempio da seguire per la sua dignità, la sua creatività ed il suo impegno. Ha poi concluso l'intervista esprimendo la sua ammirazione per il popolo cubano e per il suo governo.

Conoscendo Cuba, assieme alla carissima compagna della vita Gabriella, da più di 25 anni ed avendo potuto vivere profondamente la realtà cubana ed apprendere una grande quantità di cose, possiamo confermare la correttezza di quanto ha espresso la presidentessa dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, una persona

che, per la sua posizione sociale e politica, può avere una positiva influenza a livello internazionale. È anche molto importante che numerosi Paesi poveri del Sud del Mondo apprezzino l'aiuto che ricevono da Cuba, con l'impegno di medici e maestri di grande valore. Tutti questi validi aspetti ci possono aiutare ad impegnarci sempre più a dare il nostro piccolo contributo perché le parole dell'ex presidente di Cuba, Fidel, ora morto, "Un Mondo migliore è possibile", poco a poco possano trasformarsi in realtà.

(Enrico Turrini)

CONTATTO

edito da:

Contacto Verein e.V.

**Bimestrale per la
Missione Cattolica Italiana
di Monaco**

**Lindwurmstr.143
80337 München
Tel. 089 / 7463060**

Sea-Watch 3: De Vittor (Un. Cattolica), “La comandante non ha fatto altro che rispettare un obbligo imposto dal diritto internazionale”

“La comandante della nave Sea Watch 3, Carola Rackete, ha deciso di non rispettare il divieto di ingresso nel mare territoriale italiano e portare finalmente i migranti soccorsi il 12 giugno scorso verso un porto sicuro per lo sbarco. Nonostante la si accusi ora di aver violato le leggi dello Stato italiano, la comandante Rackete, fin dall’inizio dei soccorsi, non ha fatto altro che rispettare un obbligo imposto dal diritto internazionale e dalle leggi sia italiane sia del suo Stato di bandiera”. Lo afferma Francesca De Vittor, docente di Diritto internazionale e diritti dell’uomo alla facoltà di Giurisprudenza dell’Università Cattolica. “Ciò che in tutta questa vicenda appare invece manifestamente illegittimo – prosegue De Vittor –, sia dal punto di vista del diritto costituzionale italiano sia del diritto internazionale è proprio il c.d. decreto sicurezza bis. L’obbligo di soccorso in mare è previsto sia dal diritto internazionale consuetudinario, sia dalla Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare e dalla Convenzione di Amburgo sulla ricerca e il soccorso in mare (entrambe ratificate dall’Italia e che nel nostro ordinamento hanno valore di legge, anzi superiore alla legge per l’art. 117 della Costituzione). Per previsione espressa di quest’ultima Convenzione il soccorso si conclude solo con lo sbarco delle persone in un porto sicuro, che è un porto in cui la loro vita non è più in pericolo e i diritti umani fondamentali sono loro garantiti”. De Vittor ricorda che l’unico porto di sbarco indicato alla Sea-Watch è quello di Tripoli, “dove nessuno sbarco di migranti è lecito perché in ragione delle gravissime violazioni dei diritti umani fondamentali



TIM Caspary / pixelio.de

che i migranti subiscono in Libia, nonché del conflitto in corso, la Libia non può essere in alcun modo considerata un porto sicuro”. La docente della Cattolica sottolinea che “l’aver individuato Lampedusa come luogo di sbarco costituisce quindi non solo un comportamento legittimo, ma anche il più ovvio da parte della comandante che aveva una legittima aspettativa di vedersi assegnare lì un luogo di sbarco”. “Se di responsabilità si vuole parlare, sarebbe meglio parlare di quelle dell’Italia – puntualizza De Vittor -. Va infatti considerato che la nave, probabilmente già da prima, ma sicuramente da quando è entrata nelle acque territoriali italiane, si trova sotto la giurisdizione

dell’Italia per l’applicazione della Convenzione europea dei diritti dell’uomo, pertanto il prolungarsi del trattenimento a bordo della nave dei migranti, già estremamente provati, integra da parte dello Stato italiano una violazione dell’art. 3 e dell’art. 5 della Convenzione”.

<https://agensir.it/quotidiano/2019/6/28/sea-watch-3-de-vittor-un-cattolica-la-comandante-non-ha-fatto-altro-che-rispettare-un-obbligo-imposto-dal-diritto-internazionale/>

L’Agenzia S.I.R. (Servizio Informazione Religiosa) **nasce nel 1988**, per iniziativa della Federazione Italiana Settimanali Cattolici e con il sostegno della CEI.

La festa degli alberi

Festa degli alberi. Arrivava in classe la segretaria, grembiule nero d'obbligo, con la circolare ciclostilata che porgeva all'insegnate della prima ora. In occasione della festa degli alberi gli allievi sono tenuti allo svolgimento di un tema sull'argomento alberi. Sbuffi o, a seconda del programma della giornata, gridolini di gioia: la festa, alquanto annuale, arrivava sempre a sorpresa scompigliando l'orario scolastico. Ci si ritrovava all'improvviso con un foglio formato protocollo davanti e l'eterna domanda: che cosa scrivere sugli alberi? Ma nell'ultimo anno di liceo nei corridoi della rinomata scuola già si respirava l'aria sessantottina: contemporaneamente alla circolare ministeriale ne era infatti arrivata un'altra, più informale e niente affatto ciclostilata, una circolare trasmessa con il passa parola da classe a classe. Quest'anno la festa dell'albero si boicotta: ci si rifiuta di scrivere il tema o si scrive ironizzando sull'argomento. La nostra classe, tranne qualche secciona che aveva già messo giù le prime idee, concordò per la seconda alternativa.

Non credo che il movimento studentesco – sospetto autore della circolare di protesta – ce l'avesse con gli alberi, non credo neppure che il boicottaggio volesse ironizzare sull'ingenuo tentativo di far riflettere gli studenti sul tema "alberi" e suscitare in loro un qualche sentimento di benevolenza verso la natura costringendoli a scrivere un tema. La protesta era di carattere politico, non ambientale: si accusava la scuola di sottoporre gli studenti a un esercizio di pura retorica prestandosi al gioco ipocrita dello stato "borghese" che gli alberi li distruggeva senza scrupoli, pur di aumentare i guadagni di una classe dirigente avida e corrotta. Con tutta probabilità gli studenti di allora non avevano una visione



degli alberi e della natura diversa da quella dei loro professori: una visione assolutamente antropocentrica. Nella nostra scuola *umanesimo* significava assoluta supremazia dell'uomo sul resto del mondo vivente. Della tradizione greca di cui viveva e si gloriava il famoso liceo si seguiva, come secoli prima, la traccia che si rifaceva al motto di Protagora: l'uomo è la misura di tutte le cose. Una tradizione poi ripresa e amplificata, con drastiche conseguenze per il futuro del mondo, dai traduttori della Bibbia e via via da tutti gli studiosi occidentali: l'uomo è il beniamino di Dio venuto sulla terra per dominare l'universo. La natura, con tutto ciò che essa comporta, gli è opposta e ostile, deve essere sottomessa. Nei Paesi in cui questo tipo di umanesimo si è imposto come programma scolastico delle scuole della élite, il modo di pensare l'uomo e la natura come due modi distinti e opposti di vivere nel mondo ha forse contribuito allo scarso apprezzamento per la natura

che tuttora persiste. Continuiamo a parlare della natura "che ci circonda" e dell'ambiente naturale come qualcosa che è fuori di noi; la natura rimane nella percezione del pensiero educato alla maniera classica "tradizionale" come l'opposto della cultura e continua a suscitare, se appena si mostra come indomata e selvaggia, il terrore panico che provavano i pastori di Arcadia alla vista di Pan, dio natura, che è tutto, come dice il suo nome. Eppure esisteva un altro filone del pensiero greco che concepiva l'uomo come immerso nel respiro, cioè nell'aria. L'aria – il respiro – è la nostra dimensione, non nel senso di misticismo cosmico, ma in quello più limitato e preciso di atmosfera. L'aria è l'atmosfera in cui viviamo, l'aria ci compenetra come l'acqua i pesci, noi viviamo nel mondo vivente e siamo compenetrati dall'insieme che lo forma, lo formiamo a nostra volta e ne siamo formati. Ma l'aria, l'atmosfera, è un dono delle piante che nel più lontano passato l'hanno formata grazie al dono che è loro proprio, e



unicamente loro: la capacità di trasformare la luce in vita. Grazie a loro respiriamo. Sono le foglie delle piante che ci permettono di vivere, noi respiriamo il loro respiro. Questo dobbiamo agli alberi, e alle piante in genere.

Sono conoscenze e riflessioni attuali; le ragazze di allora, sessantottine senza saperlo, in crocchio intorno al banco della compagna che si era presa il compito di trascrivere le idee di tutte, formulavamo in rima un pensiero che si può benevolmente chiamare "preambientalista". La nostra ribellione al tema per la festa dell'albero suonava così:

Passa un giorno passa l'altro
E ogni albero vien giù
Taglia uno e taglia l'altro
E l'Italia non c'è più.

Quando poi piove a dirotto
Ogni margine si è rotto.

Non era ancora il *Friday for future*, lo ammetto, ma dall'Italia di oggi non eravamo poi tanto lontane.

(Silvia Di Natale)

Scripta manent: il nostro ultimo quaderno, 2018

Siamo nati nel 2000. Lo scorso anno il gruppo di *scripta manent* ha compiuto diciotto anni e lo ha festeggiato con la maturità del suo più giovane attivista, nato con noi: David. Quando il tempo, che passa inesorabile, prende l'aspetto di un giovane che ci è cresciuto accanto, allora ne scopriamo l'aspetto più dolce e *pietoso*. Percepriamo, nella sua assurda casualità, lo scorrere placido del fiume eracliteo, che generosamente ci regala isole di pace e di contemplazione. Un attimo di sospensione che prende una forma amata.

Siamo nati per dare voce e stampa a una nostalgia, che ci prese, della nostra *lingua del cuore*. Avevamo il bisogno e l'ardire di documentare uno stato *afasico*, per quelli che ancora non riuscivano a esprimersi nella lingua corrente, per altri i segni minacciosi di una perdita di contatto con la lingua natia.

Loredana scriveva "... dei tentativi impotenti / di voler tradurre in parole sentimenti / balbettar e non poter fare altrimenti". Emilia correva a riscoprire con il Dante del Convivio "... lo naturale amore de la propria loquela".

Non fu comunque un recupero fine a se stesso. Scrivendo, superammo l'imbarazzo e il balbettio. Sorsero quindi riflessioni sul mondo, sulla pace, sulla condizione umana, sulla politica linguistica europea, sulla letteratura e le escursioni avvincenti nella natura di Angelika.

Serena aveva scoperto per sé il linguaggio universale della pittura e ne facemmo tesoro, come di tanti altri contributi che ci giungevano da altri compagni d'avventura, difficile nominarli tutti.

Diciotto anni disseminati di discussioni anche accese, escursioni, scoperte e sempre e di nuovo, l'evento più importante: il rinnovarsi della nostra amicizia a ogni incontro. Dall'armonia nella differenza scaturisce una gioia intima che ci scalda il cuore e che ci incanta.

Questo quaderno è dedicato all'amicizia e, agli amici vicini e lontani, abbiamo voluto dare voce, lasciando ai loro contributi l'autenticità con cui sono stati composti. Ne è nato un coro composito di temi e di lingue, di saggi e di articoli, di ricordi e di poesie.

Per questo possiamo dire, che se siamo arrivati a questa pubblicazione, più che la scrittura, poté l'amicizia che ci ha regalato la fantasia e la sensibilità di Veronique, che ci ha riportato la cristallina intelligenza di Simona, la generosità e l'energia fattiva di Robert, a cui va il nostro *devoto* ringraziamento per la composizione di questa molteplicità in quello che non è più un quaderno, ma un vero libro. (Miranda Alberti)



Tempo d'anima a Siracusa

"Così tra le pareti tesse il ragno/ e non è triste fidarsi di mete che non si raggiungono/lasciare che sia la vita a sognare di sé", Enrica Loggi

Arriviamo in Sicilia in quaranta; trentacinque sono studenti del Liceo e ISIS "Gobetti Volta" che rappresenteranno un testo inedito e assolutamente straordinario scritto da un professore che da anni *pensa e ragiona* di teatro e che ha calcato personalmente il palcoscenico del teatro di Siracusa, che ha condotto per primo a Sarajevo i suoi studenti dopo la guerra fratricida, che è stato in Armenia a rappresentare una tragedia che sembrava vera agli spettatori, perché per il pubblico armeno era stata verità, non tanto tempo prima. In quella occasione trovarono petali di fiori che conducevano dall'ingresso dell'albergo, alle stanze del docente e dei giovani interpreti che avevano la sola sapienza del cuore.

Con la stessa sapienza del cuore altri giovani hanno messo in scena *Odisseo* per la rassegna annuale del teatro classico indetto dall'INDA (Istituto Nazionale Dramma Antico). Un *Odisseo* che è sì la pena del lungo viaggio di ritorno dell'eroe greco, ma che è anche il lamento delle *Troiane* unito al sentimento di ogni penoso viaggio dove *il legno* su cui si naviga è fatto più di speranza che di certezze. Si è data voce ai migranti di oggi, abbattendo muri di sospesa umanità che non ci appartengono.

Lo spettacolo è stato apprezzato e l'impegno dei ragazzi rispettato, insieme a quello del docente autore e regista, Prof. Garonni, e dei docenti collaboratori. Ma eravamo lì anche per conoscere ed incontrare altri giovani provenienti dalla Grecia, dall'Italia, e per incontrare la vera Sicilia, quella che ha dato natali illustri, che custodisce lingue antiche e parole d'accoglienza che si traducono in fatti rivoluzionari, la Sicilia del buono e del bene, insomma. Ed è fatta di mare straordinario questa Sicilia, è fatta di

infiorate che tingono le strade e le vesti *in un giardino di passi*. Una Sicilia che a Vendicari, Ortigia, Marzamemi, Siracusa, Noto, conserva la storia insieme agli amori sepolti in teche archeologiche, e insieme al sandalo su strade di pietra stanno i jeans strappati e le scarpe sportive, leggere dei nostri ragazzi; una Sicilia di teatri antichi fatti dai nostri padri che sapevano bene quanta tragedia avrebbero vissuto i figli e i figli dei figli, ma anche quanta bellezza e splendore sotto l'Etna innevato, mentre i nostri ragazzi si spogliano e nuotano in un mare di scandalosa bellezza, custode di viaggi e transiti di uomini, arte, bestie, spezie, violenze, ogni male e ogni bene sotto questo sole siciliano che accende fuochi nel sangue di giovani e dolcezza infinita, come le madonne di Antonello. Quanto sapore è la Sicilia e lo è non nell'abbondanza, ma più nel campo selvatico col finocchietto ai piedi dei limoni, aranci, mandarini; lo è nei campi invasi di azzurro e rosso papavero e giallo tarassaco. È grande la Sicilia e breve il nostro tempo qui, sicché non abbiamo raggiunto tante mete, ma non è un male. Sarà occasione per tornare, "lasciando che la vita sogni di sé" in questa *Fiumara d'arte* (Antonio Presti). Intanto incontriamo un grande artista che racchiude nella sua microstoria la storia della Sicilia migliore: Jano Sicura. Nato a Ferla (SR) nel 1950, a 20 anni si trasferisce in Germania, dove studia presso la "Free Art School" di Stoccarda e poi all'Accademia di Belle Arti di Karlsruhe col prof. Max Kaminski. Ha insegnato pittura a Leomberg. Figlio di contadini che non possedevano un solo libro, Jano sente la necessità di spostarsi giovanissimo verso un maestro e lo trova in Germania. Ne trova più di uno, ma sarà Georg Baselitz (mentre scriviamo è



foto di Roxana Udriksy

in mostra alla Biennale di Venezia, unico caso di un artista vivente) a introdurlo all'espressionismo tedesco dei giovani artisti della Germania dell'Est che così tanto avevano autenticamente da dire ed esprimere con la loro arte, proprio come Jano che inizia dalla pittura e che usciva dal figurativo accademico per optare per opere pittoriche espressioniste di ampio respiro. Incontra Emilio Vedova che lo apprezza apertamente e col quale collaborerà per diverso tempo, fino a quando non si ritiene cresciuto per essere se stesso, piuttosto che "un piccolo Vedova" (J. Sicura, 23 maggio 2019). Lascia la pittura per la scultura. Cerca l'innocenza della materia e presto la scopre nella natura. Questa, proprio come nella vita, è l'espressione generatrice per eccellenza: l'avviluppiamento, il nodo, il legame. L'intreccio delle radici di un albero, l'innesto della vita di un tronco con l'altro, gli suggeriscono il *leitmotiv* della sua produzione successiva. Predilige il ferro, i metalli, la loro flessibile durezza, capaci di farsi liquidi, farsi colature d'Etna, lingue di fuoco da ricomporsi in comunicazioni affascinanti, nuovamente pure, compiute. Possono essere sfere aggrovigliate o tessiture sottili di lamina come macramè siciliano, oppure vincoli di ferro che fissano un tratto di cielo che muta ogni giorno proprio come la materia ferrosa forte e viva sottoposta al sole e all'acqua. Così si rientra nel nodo circolare della vita. Nasciamo e viviamo grazie a un vincolo, ad un nodo al nostro ombelico,



amiamo annodando i nostri corpi, facciamo giri lenti nella nostra esile vita che lascia nodi di passioni umane e d'arte.

L'incontro con Jano Sicura è stato un incontro straordinario, di felice emigrazione in Germania, di crescita artistica ed educazione a vivere solo del suo prodotto artistico anche quando, tornando in Sicilia, tutto si complica. Noi visiteremo il Parco Sculture Giardino Bianco a Canicattini Bagni presso la casa dell'artista il prossimo anno, quando sarà inaugurato. Intanto, mentre il ragno tesse in un piccolo angolo del teatro di Siracusa o di Palazzolo Acreide, mentre abbiamo cercato, e ancora cerchiamo insieme ai nostri ragazzi, *il talento dei giorni*, mentre Jano allestisce il suo Parco d'arte, lo salutiamo con due versi della poetessa Enrica Loggi che vogliono essere un affettuoso arrivederci con questa terra splendida: "A te amico mio dedico il nuovo silenzio/a un solo nodo ti stringo".

(Lorella Rotondi)

Progetto Italiani all'estero, i diari raccontano

È stato presentato alla Farnesina il progetto "Italiani all'estero, i diari raccontano", una selezione delle parti più significative delle testimonianze raccolte nel fondo catalogato con il soggetto "emigrazione" presso la Fondazione Archivio Diaristico Nazionale di Pieve Santo Stefano (AR). "Italiani all'estero, i diari raccontano" è stato realizzato con il contributo della Direzione Generale per gli Italiani all'Estero e le Politiche Migratorie del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale.

Si tratta di una selezione di un totale di 200 storie di vita scelte tra più di mille presenti nel fondo, dalle quali sono state estrapolate, in media, cinque pagine scelte tra le decine, a volte centinaia totali disponibili. Ogni pagina è stata digitalizzata dal documento originale, diario o memoria o lettera che fosse, trascritta, titolata, introdotta, collocata nel tempo, geo localizzata, indicizzata con delle parole chiave rispondenti ai temi aderenti al vissuto degli Italiani all'estero dall'Ottocento a oggi. In questo modo ogni pagina si è trasformata in un racconto, per un totale di 1.000 racconti pubblicati al momento della messa on line del sito, idiariraccontano.org.

Sono i diari, le lettere e le memorie che racchiudono storie di italiani "qualunque", vissuti all'estero tra l'inizio dell'Ottocento e i giorni nostri, raccolte a partire dal 1984 dall'Archivio diaristico nazionale e offerte ai lettori di tutto il mondo mediante una modalità di consultazione aperta al grande pubblico, attraverso una piattaforma informatica. I criteri seguiti per la scelta delle testimonianze da pubblicare riguardano l'interesse storico delle singole traiettorie umane raccontate nei documenti. Oltre all'interesse di presentare punti di vista diversi sui grandi avvenimenti storici, questo progetto si è posto l'obiettivo di raccontare il vissuto comune a tutte le esperienze migratorie, che costituiscono il nucleo principale della selezione documentale insieme ai racconti di viaggio o di lavoro temporaneo all'estero.

La somma delle storie raccontate in questo sito non ha alcuna pretesa di rappresentare la globalità delle esperienze di vita degli italiani all'estero dall'Ottocento a oggi. Il dono che viene fatto a chi visita queste pagine è quello della suggestione e della scoperta. I materiali divulgati possono essere fruiti per studio o per puro piacere. Oppure utilizzati a scopo didattico, per completare l'insegnamento di discipline storiche o sociali, o per stimolare la nascita di prodotti culturali o creazioni artistiche come già avvenuto negli ultimi anni grazie a esperienze analoghe maturate a partire dal patrimonio dell'Archivio dei diari. Nel sito è altresì presente la sezione "La tua storia" in cui ogni connazionale all'estero potrà inviare testimonianze proprie o di membri della famiglia per arricchire la piattaforma.

Il progetto "Italiani all'estero, i diari raccontano" è ispirato al prototipo "La Grande guerra, i diari raccontano" ideata nel 2013 da Pier Vittorio Buffa, consulente editoriale anche per questo progetto che si avvale della ricerca di Archivio e della redazione testi di Laura Ferro. La ricerca iconografica e organizzazione delle fonti documentali è di Antonella Brandizzi mentre le fotografie dei documenti originali pubblicate nel sito sono di Luigi Burro. (Inform 12)

Olimpiadi che passione!

I giochi della XXXII Olimpiade dell'era moderna si svolgeranno a Tokyo, ma qualcuno deve aver pensato di candidare anche Monaco di Baviera se nei Flohmarkt della città spulciando qua e là tra i *pin* in bella mostra sulle bancarelle se ne trovano con i cinque cerchi olimpici e la scritta "Munich 2020". La candidatura, evidentemente, non ha però fatto molta strada se alla sessione del CIO del 7 settembre 2013, a Buenos Aires, a contendere l'assegnazione dell'evento alla capitale giapponese c'erano solo Istanbul e Madrid, dopo il ritiro di Roma prima della votazione finale (sic!).

Ma certo l'idea è affascinante: i giochi olimpici di nuovo a Monaco. Ovviamente nella speranza che quanto successo nel 1972 si ripeta solo sul piano sportivo e non su quello tristemente famoso del terrorismo internazionale. E poi a far sognare un po', magari per il futuro, c'è anche il ricorso storico: visto che Tokyo una prima edizione delle Olimpiadi l'ha già ospitata nel 1964, poi toccò a Città del Messico e poi proprio a Monaco.

I Giochi Olimpici d'altronde hanno sempre esercitato un fascino molto particolare fin da Atene 1896: la prima edizione dell'era moderna (per distinguerli da quelli dell'antica Grecia che si svolgevano sempre ad Olimpia e anche essi ogni 4 anni). La capitale greca ha avuto anch'essa, tra l'altro, due occasioni olimpiche, dopo la prima ne seguì infatti una seconda nel 2004, che, ovviamente e a testimonianza di quanto i Giochi siano cambiati da edizione a edizione, sono state assai diverse tra di loro. Diverse innanzitutto nelle dimensioni e nei numeri: 285 atleti partecipanti, tutti uomini, nel 1896 contro i 10.652 del 2004, tra cui oltre



4.000 atlete; 9 sport contro 28; 14 Paesi partecipanti contro 301, solo per citare alcuni esempi. Ma anche negli sport praticati nel 1896 e non nel 2004, come i 100 metri di nuoto per marinai – una gara esclusiva per i membri della marina militare greca – la salita alla fune (14 m che solo 2 dei ben 5 atleti in gara riuscirono a salire tutta), o il sollevamento pesi con una mano (vinto da un britannico con la prestazione di 71,0 kg).

Certo, a scavare un po' nella storia

dei Giochi c'è solo l'imbarazzo della scelta di curiosità e amenità, ma anche di storie tanto vere quanto incredibili. Come nel caso delle Olimpiadi di Parigi del 1900, che durarono 5 mesi e una settimana, e videro tra gli sport di punta il tiro alla fune; oppure del lacrosse (una sorta di hockey invernale, ma su erba, dove l'obiettivo consiste nell'imbucare la palla nella porta avversaria, servendosi di una specie di racchetta triangolare munita di tele all'estremità) che esordì



J. Scholz / pixelio.de

a S. Louis nel 1904 per resistere solo nell'edizione successiva e poi sparire dal tabellone degli sport olimpici. Come nel caso del conteggio delle edizioni olimpiche che ha incluso e include tuttora anche i Giochi mai disputati (1916, 1940 e 1944) a causa dei due conflitti mondiali, o la comparsa nel 1936 della torcia olimpica portata da Olimpia, in Grecia, fino alla sede dei Giochi. Parlando di atleti basterebbe citare il fenomeno statunitense del nuoto Johnny Weissmuller, che a

Parigi nel 1924 vinse l'oro nei 100 metri, 400 metri, staffetta 4×200 metri stile libero e la medaglia di bronzo nella pallanuoto con la sua nazionale e poi, nel 1931, firmò un contratto con la Metro-Goldwyn-Mayer diventando così il Tarzan del grande schermo; oppure lo scozzese Eric Liddell, immortalato dal film "Momenti di Gloria", che, sempre a Parigi 1924, non gareggiò nei 100 metri piani programmati per la domenica per rispettare il giorno di Dio e poi vinse i 400 metri in un giorno feriale.

Non che le olimpiadi post-belliche abbiano qualcosa da invidiare alle precedenti, si intende. Basta ricordare quelle di Londra del 1948 dove il clima di feroce austerità dovuto alla guerra appena conclusa portò a svolgere le gare di nuoto nel Tamigi e ad alloggiare gli atleti in collegi e capannoni militari; oppure quelle di Helsinki del 1952 dove esordirono due nuovi Paesi non propriamente tra i più piccoli al mondo: l'URSS e la Repubblica Popolare Cinese. È poi d'obbligo citare Roma 1960 e la prima medaglia d'oro di un europeo, il nostro Livio Berruti, nei 200 metri di atletica leggera, e Città del Messico 1968, con l'americano Dick Fosbury che vinse l'oro nel salto in alto saltando al contrario mentre il suo connazionale Bob Beamon saltò così lontano nel salto in lungo che il misuratore elettronico non arrivava dove lui era atterrato (a 8,90 metri) e si dovette usare il buon vecchio centimetro a fettuccia per stabilire che aveva vinto e migliorato di 55 cm il primato del mondo precedente.

E poi? E poi venne Monaco 1972, naturalmente. Ma questa è un'altra storia, che merita di essere raccontata a parte, magari nel prossimo articolo. (Simone Cofferati)

Comites

Comitato degli Italiani all'Estero
Circoscrizione Consolare di Monaco
di Baviera

c/o Istituto Italiano di Cultura -
Hermann-Schmid-Str. 8
80336 München

Tel. (089) 7213190

Fax (089) 74793919

Presso il Comites di Monaco di Baviera
è in funzione lo

Sportello per i cittadini

nei giorni di

LUNEDÌ e GIOVEDÌ
dalle ore 18.00 alle
ore 21.00

I connazionali possono rivolgersi
al Comites
(personalmente o per telefono)
per informazioni, segnalazioni,
contatti.

Pagine Italiane in Baviera

-
Italienische Seiten in Bayern

Fax 089 530 26 237

info@pag-ital-baviera.de
www.pag-ital-baviera.de

La famiglia degli imenotteri

Alla famiglia degli imenotteri appartengono formiche, vespe, api, bombi (insetti simili alle api, comuni nei prati, dal corpo peloso a strisce nere, rosse, gialle e bianche), calabroni (simili alle vespe, di colore rosso bruno con l'addome variegato di giallo).

La maggior parte delle punture di questi insetti può causare reazioni cutanee (arrossamento, prurito, bruciore, gonfiore, dolore) e altri effetti di lieve entità che generalmente si risolvono entro poche ore. Questa è la reazione che, di solito, tutti subiscono la prima volta che si viene punti. Però circa il 15% di coloro che vengono punti una seconda volta può manifestare una reazione allergica, sia di tipo locale che di tipo sistemico.

Nel primo caso, il gonfiore non si limita alla zona della puntura, ma può avere un diametro superiore; per esempio quando la puntura avvenuta su una mano si estende anche a parte del braccio. Nel secondo caso, i sintomi comprendono prurito diffuso, giramento di testa, senso di stanchezza provocato dal calo della pressione, mancanza di respiro.

Le reazioni allergiche al veleno di questi insetti si manifestano, in genere, entro pochi minuti, ma quelle di tipo sistemico possono comparire anche a distanza di mezz'ora. Il 5-6% degli individui allergici può anche andare incontro a shock anafilattico che si manifesta con mancanza di respiro, edema della glottide (spazio compreso tra le corde vocali che permette il passaggio dell'aria nelle vie respiratorie), forte abbassamento della pressione sanguigna. In questo caso è assolutamente necessario rivolgersi immediatamente ad un medico che somministrerà un'iniezione di adrenalina per ridurre la risposta allergica.

Di solito il paziente fortemente



Niko Korte / pixelio.de

allergico porta con sé questo farmaco (adrenalina +Kit) che risolve in pochi minuti l'ostruzione delle vie respiratorie e l'ipotensione, contrastando i sintomi dello shock anafilattico e permettendogli, così, di salvarsi la vita.

Il trattamento di emergenza per le reazioni allergiche gravi può prevedere anche la somministrazione di antistaminici e di cortisonici per via endovenosa che riducono la reazione infiammatoria e liberano le vie aeree migliorando la respirazione.

Non si può sapere preventivamente se un individuo è allergico al veleno di questi insetti. In ogni caso, se c'è una reazione anomala con gravi sintomi, il medico può consigliare l'immunoterapia il cui scopo consiste nel destabilizzare l'organismo per prevenire ulteriori gravi reazioni a possibili future punture.

L'immunoterapia specifica, una sorta di vaccino, si basa sul principio della somministrazione di crescenti dosi di veleno di questi insetti per rendere il paziente tollerante, ed ha un'efficacia che arriva al 95%.

Le reazioni minori si possono trattare nel seguente modo:

- rimuovere dapprima il pungiglione utilizzando una punta smussata (va bene anche un'unghia), senza schiacciarlo per evitare un'ulteriore diffusione del veleno;
- lavare la zona colpita con acqua e

sapone;

- applicare un impacco molto freddo sull'area gonfiata;
- cercare di non grattare la superficie del pomfo e le zone limitrofe.

Le punture di api e vespe guariscono più in fretta se si applica sul posto in cui si è stati punti una mezza cipolla dalla parte tagliata e la si lascia agire per 20-30 minuti. Se la puntura è piuttosto dolorosa, si possono applicare creme contenenti idrocortisone e antistaminici.

Per proteggersi da eventuali punture di questi insetti è raccomandabile:

- stare alla larga da fiori, cespugli, raccoglitori di rifiuti e cataste di legna;
- evitare di raccogliere frutti maturi da terra o dagli alberi;
- non camminare a piedi nudi sui prati;
- se si viene circondati da uno sciame, allontanarsi molto lentamente e non agitare le braccia né fare movimenti bruschi;
- quando si mangia all'aperto, conservare gli alimenti e le bibite non consumati coperti;
- evitare profumi forti, cosmetici e creme profumate;
- vestirsi preferibilmente con abiti chiari.

Se si lavora in zone a rischio, proteggere la pelle indossando indumenti con maniche lunghe, guanti, cappelli e stivali, applicando un repellente per insetti sui vestiti. (Sandra Galli)

L'identikit dei "birra lover" italiani: il consumo di birra è sempre più trasversale

Non solo vino. Curiosi o abitudinari, alla costante ricerca di novità e di scoprire i possibili abbinamenti con il cibo, consumatori in compagnia e nei momenti speciali: gli italiani appassionati di birra sono sempre di più e negli anni si è diversificato il profilo dei consumatori del Bel Paese.

La conferma arriva dall'indagine di AstraRicerche "Gli italiani e la birra" commissionata da AssoBirra, che ha indagato i consumi di birra in Italia e identificato il profilo dei "beer lover" italiani.

Dai risultati dell'indagine emerge un consumo trasversale che in tutto lo stivale coinvolge diverse fasce d'età, tracciando non un univoco profilo dei consumatori bensì 8 differenti cluster identificati da AstraRicerche, tra cui spiccano i seguenti.

Sempre in cerca di novità, con la percentuale più alta (14,8%), c'è il new-beer lover, giovane uomo che beve birra con frequenza media. La sceglie principalmente perché è una bevanda che unisce e permette di concedersi esperienze uniche: per questo la consuma soprattutto in famiglia o con gli amici. Mediamente informato sul mondo birrario, il new-beer lover vorrebbe saperne un po' di più. Ama scoprire birre nuove, talvolta artigianali, e si lascia guidare dai consigli di amici e baristi nella scelta.

Interessante il profilo dell'hipster

hyperlocal (12,2%): uomo 35-44enne è un forte consumatore di birra, che sceglie principalmente perché ne apprezza il gusto e in base allo stile e consuma sia in compagnia, sia da solo. Cerca di bere sempre birre diverse, preferendo quelle della tradizione italiana e le birre artigianali; sceglie cercando di trovare la birra più adatta al momento, seguendo anche i suggerimenti di abbinamento con il cibo. Nonostante si consideri un buon conoscitore del mondo birrario, desidera saperne sempre di più sull'argomento.

C'è poi il foodie critico (11,9%), che consuma con alta frequenza e beve birra perché – dichiara – "apre un mondo fatto di grande varietà, di prodotti speciali da scoprire" e "permette di concedersi momenti speciali". È un intenditore, un esperto, che comunque vuole aumentare e approfondire le sue conoscenze e si lascia guidare da recensioni e articoli recuperati online, sui blog e su riviste specializzate. È molto interessato anche agli abbinamenti fra birra e cibo. Conferma il crescente interesse femminile per l'universo birrario il profilo della donna gourmande (11,7%), 45-54enne che consuma birra con frequenza medio-alta. Beve soprattutto perché è una bevanda che le permette di concedersi momenti speciali. Conosce molto bene il mondo



Timo Klostermeier / pixelio.de

birrario e quando sceglie una birra predilige quella che più si adatta al momento, in base anche al gusto, allo stile e agli accostamenti con il cibo, argomento che vorrebbe approfondire. Beve soprattutto a cena e in compagnia.

Infine c'è l'entusiasta disinformato (14,2%), maschio, che beve soprattutto con gli amici. Conosce i punti cardine del settore pur essendo poco informato, ma ama provare birre diverse, scegliendole in base alla provenienza.

L'indagine delinea quindi un'effervescenza tra i consumatori di birra confermata anche dagli ultimi dati recentemente diffusi da AssoBirra nel suo Annual Report 2018, che indicano per lo scorso anno un incremento del 3,2% del consumo di birra in Italia, arrivato a oltre 20 milioni di ettolitri, nonché una crescita della produzione nazionale del 4,7%, con 16.410.000 di ettolitri registrati nel 2018. (aise)

Wiesn, Mass und Preise, qualche anticipazione

Si apprende in queste ore (fonte www.sueddeutsche.de) che anche quest'anno il prezzo della birra all'Oktoberfest aumenterà mediamente di 30 centesimi a boccale rispetto all'anno passato.

Un boccale di birra, "una Mass", costerà circa il 3% in più dell'anno scorso e arriverà fino a 11,80 euro. Arrotondati faranno 12, un prezzo non da poco per gli avventori, e con una mancia di 20 centesimi non si rallegrerà neppure chi serve ai tavoli. La più a buon mercato tra le "Wiesnbier", queste birre speciali prodotte appunto per l'Oktoberfest, sarà la Augustiner, ma se ne possono trovare altre, comunque convenienti, fra le birrerie meno famose.

Un litro di Weißbier costerà, come sempre, ancora di più, intorno ai 13,45 euro.

Per le bevande non alcoliche il discorso cambia un po': un litro di limonata o di altra bibita arriverà intorno ai 10 euro e un litro d'acqua costerà circa 8,90 euro.

In base al cosiddetto "Apfelsaft-Paragraph", il "Paragrafo del succo di mela", che non è uno scherzo e anzi rientra nella normativa tedesca della ristorazione, è obbligatorio offrire almeno una bevanda analcolica che costi al massimo quanto la più economica bevanda alcolica, un prezzo calcolato sia a bicchiere, sia a litro. Questa legge servirebbe a limitare l'abuso di alcol, soprattutto tra i giovani. Leggi simili esistono anche in Austria e in Svizzera. Se continua così, forse occorrerà anche in Italia, ammesso che serva. (la redazione)

appuntamenti

sabato 12 ottobre "Un libro 1 euro": dalle ore 15.30 alle 18.30 **mercato del libro italiano** organizzato da *rinascita e. V.* presso la Caritas (Lämmerstr. 3, Monaco di Baviera). Verranno raccolti, e venduti a 1 euro, **libri italiani** usati: la vendita continuerà poi anche nei futuri incontri di rinascita. Il ricavato servirà ad acquistare materiale scolastico per bambini di famiglie disagiate (in collaborazione con la Caritas).

Alle **19** seguirà la **presentazione del libro "L'odissea dello Jancris"**, viaggio avventuroso in barca a vela nell'emisfero australe. Sarà presente l'autore Luciano Premoso, ingresso libero.

martedì 15 ottobre alle ore 18.30, Raum Werkstatt in EineWeltHaus (Schwanthalerstr. 80 Rgb, U4/U5 fermata Theresienwiese) rinascita e.V. propone il primo Aperitivo con la storia, tre incontri tra racconto e degustazione: **Altamira: storia della scoperta della "Cappella Sistina della preistoria"**.

Dove si trova la "Cappella Sistina della preistoria"? Qual è la storia della sua scoperta e delle vicissitudini che il suo scopritore dovette affrontare per dimostrare che non era un falso? Quando e chi dipinse gli splendidi animali oggi scomparsi della Sala de los policromos e della Cola de Caballo? Tutto questo e altro ancora nel primo appuntamento di "Aperitivo con la storia": incontri tra racconto e degustazione.

Ingresso 8 euro. Organizza Simone Cofferati in collaborazione con rinascita e.V.

domenica 13 e domenica 20 ottobre alle ore 19.30, Gasteig Blackbox (Rosenheimer Str. 5, SBahn S1-S8 fermata Rosenheimer Platz, tram 17, 15/25) **Progetto15** presenta **La Morsa – Cecè**, due atti unici di Luigi Pirandello. ProgettoQuindici si cala ancora una volta nel profondo dei personaggi come già avvenuto ne *Chi ha paura di Virginia Woolf?*, confrontandosi con la psiche pirandelliana che, come noto, dà spessore ai suoi personaggi.

Il tema che lega i due atti unici è quello dell'onore (o del disonore).

La Morsa, scritta nel lontano 1892, ci pone di fronte ad un pezzo che l'autore stesso definisce epilogo in un atto, uno di quei fatti che si pigliano per la coda.

Protagonista del secondo, insolito divertente pezzo, è **Cecè**, un viveur spassionato capace di imbrogliare la gente senza farsi alcuno scrupolo.

Biglietti in vendita da settembre su München Ticket 18 €/12 €

Organizza Progetto15.